

MALATTIE. La denuncia della Uil chiama in causa anche la prefettura

Allarme in carcere, un nuovo caso di Tbc

**I sindacati: «Niente profilassi, anche tra gli agenti»
Il direttore: «Ma non è un problema sanitario»**

«Ancora un caso di tbc alla casa circondariale di Verona, dopo i quattro casi registratisi nel maggio scorso. Da alcuni giorni, infatti, un detenuto di origine nigeriana è ricoverato in ospedale per aver contratto la tubercolosi».

Va subito al cuore del problema il segretario della Uil pa penitenziari, Eugenio Sarno che denuncia la presenza di un altro caso di tubercolosi tra i muri del carcere di Montorio. Il sindacalista punta il dito contro l'amministrazione penitenziaria: «Non si registrano interventi di profilassi e tantomeno al personale» rincara Sarno, «è stata fornita la prevista dotazione individuale di protezione. Niente mascherine, niente guanti in lattice, niente occhialini protettivi. Ci si arrabatta e ci si arrangia con guanti per uso alimentare ben consci della loro inadeguatezza». Il segretario generale della Uilpa poi tira le orecchie anche alla Prefettura di Verona, accusandola di «un superficiale interesse» verso queste problematiche. Sarno poi punta i riflettori sul sovraffollamento in carcere: «Forse non si è ben compreso», aggiunge Sarno, «cosa può generare dal punto di vista sanitario, e dell'ordine pubblico, la presenza di circa 930 detenuti (molti dei quali di provenienza extra europea)



Nel carcere di Montorio si è registrato un nuovo caso di Tbc

a fronte di una capienza massima di 580».

Il direttore del carcere di Montorio, Antonio Fullone non sembra certo sottovalutare la situazione anche se tira le orecchie al responsabile del sindacato: «Il problema della Tbc non è legato alle condizioni sanitarie del carcere», replica al dirigente della Uil Pa. Anche se poi ammette che «il sovraffollamento permette di diffondersi di certe epidemie». Sugli interventi richiesti dai sindacati degli agenti

penitenziari, il direttore ricorda che ci sono stati tagli dal ministero del 20% sulle merci (paga) per i detenuti, utilizzati per la pulizia del carcere.

«Siamo stati costretti a ridurre le ore di lavoro per i detenuti», aggiunge. A compensare la situazione, il progetto Dapsi, finanziato dalla fondazione Cariverona: «Si tratta di un finanziamento», conclude Fullone «che ci ha permesso di far lavorare detenuti e acquistare prodotti per l'igiene del carcere». • G.C.H.